

IDEARIO MAZZINIANO

Attualizzare Mazzini: la cooperazione, il lavoro, il capitalismo regolato

di Giovanni Corrao

Un articolo di Piero Caruso su *"Il Pensiero mazziniano"* n. 1 gennaio 2025, *"Il Moderno Mazziniano"*. *Tenere la rotta nell'era del grande Caos* ci porta a riflettere sui sistemi economici che vengono universalmente utilizzati. Ma è stata soprattutto una sua frase ad attirare la mia attenzione, quella nella quale per Mazzini sarebbe stata auspicabile per la società *"una formula liberale e repubblicana, democratica e sociale... una via diversa da quella del Capitalismo tradizionale"*.

Nell'articolo infatti il bravo Caruso si riferisce alla formula di *"capitale e lavoro nelle stesse mani"*, promossa da Mazzini, intendendo con questo che *"la Cooperazione è un altro tassello importante ...[per] ... il raggiungimento di un comune intento fra imprenditori e lavoratori"*.

Va a tal proposito ricordato che in pieno Ottocento Giuseppe Mazzini propose un'idea originale e profonda di società, fondata sul lavoro come dovere e dignità, sulla libertà come condizione morale, e sulla cooperazione come strumento di giustizia sociale.

A distanza di due secoli, possiamo ancora trarre insegnamenti preziosi da quel pensiero, a patto di attualizzarlo, senza dogmi né anacronismi.

La proposta economica di Mazzini non si inseriva né nella logica del capitalismo liberale ottocentesco, centrato sul profitto individuale, né nell'impianto socialista di ispirazione marxista, basato sulla lotta di classe e sulla collettivizzazione. La sua era una terza via etico-politica: fondata sull'associazionismo produttivo, sulla partecipazione dei lavoratori e sulla mutua responsabilità. La cooperazione, per Mazzini, non era solo un mezzo economico: era una scuola di vita civica. Nella bottega comune, nell'impresa condivisa, si educavano cittadini consapevoli, non solo lavoratori.

Su scala mondiale, oggi esistono solo due modelli economici pienamente operativi e sistemici:

- il capitalismo (in varie forme: liberale, regolato, sociale, autoritario...);

- il socialismo a pianificazione centrale, tipico delle esperienze comuniste storiche, ormai molto ridotto, ma ancora presente in forma adattata (es. Corea del Nord, e in parte Cuba).

Possiamo poi approfondire distinguendo sistemi in atto, modelli teorici, e forme ibride o residuali.

1) In atto oggi quasi tutti i paesi del mondo adottano un sistema capitalistico (con varianti), che può essere:

- liberale e deregolato (come negli Usa in certi periodi),
- sociale e regolato (come nei paesi scandinavi),
- autoritario e pianificato *"dall'alto"* (come in Cina: capitalismo di Stato),
- clientelare e oligarchico (come in Russia o certi paesi africani o latinoamericani).

Il punto comune è: proprietà privata, impresa, mercato, profitto. Cambia solo il *"perimetro delle regole"*.

2) Modelli teorici alternativi, mai diventati sistemi economici completi su scala nazionale o globale:

- il distributismo (ispirato alla Dottrina Sociale della Chiesa, con proprietà diffusa e piccola impresa),
- l'economia del dono (basata su reciprocità e gratuità, più antropologica che sistemica),
- l'economia partecipativa (es. "Parecon" di Michael Albert: con pianificazione partecipata orizzontale),
- i modelli anarchici autogestionari (es. Proudhon, Bookchin),
- le economie comunitarie indigene, come il "Buen Vivir" andino (Ecuador, Bolivia): visione ecosistemica e non individualista.

Ma nessuno di questi è diventato struttura portante di un sistema nazionale moderno. Rimangono visioni parziali, o esperimenti locali.

3) In alcune aree del mondo, persistono forme economiche tradizionali, ibride, o premoderne (residuali), come:

- economie tribali o basate su scambi non monetari (Africa rurale, Oceania, Amazzonia),
- baratti, reti di mutuo soccorso, monete locali,
- sistemi clientelari o feudali mascherati, con concentrazione patrimoniale estrema.

Queste forme non costituiscono veri *"sistemi economici"* globali, ma resistono come eccezioni locali o *"zone grigie"*.

Capitalismo e socialismo restano le due uniche strutture economiche teoricamente sistemiche e realmente praticate, ma:

- il socialismo reale è quasi scomparso o sopravvive solo in forma autoritaria e minoritaria;

- il capitalismo si è evoluto, ed è oggi una galassia di modelli regolatori, a volte perfino opposti;

le alternative teoriche esistono, ma non hanno ancora dato prova di sostenibilità su vasta scala.

In questo contesto, il compito delle forze repubblicane, laiche, democratiche è quello di guidare e orientare il capitalismo verso finalità civili e sociali, senza rinunciare alla libertà, difendendo la giustizia. Possiamo dire che oggi il capitalismo, nelle sue molteplici forme, rappresenta di fatto l'unico sistema economico su scala mondiale capace di generare innovazione, occupazione e sviluppo. Anche i regimi socialisti hanno finito col riconoscere l'efficacia del mercato come meccanismo dinamico e flessibile. Tuttavia, proprio questa flessibilità può diventare caotica e iniqua, se non è governata da regole certe, da un'etica della responsabilità, da istituzioni pubbliche capaci di indirizzare e correggere.

Il rischio è quello che già Mazzini intravedeva nella disumanizzazione del lavoro, nella logica del profitto che separa l'uomo dall'uomo, e nell'indifferenza della ricchezza rispetto al bene comune. Il pensiero mazziniano oggi può (e deve) essere letto non come un'alternativa assoluta al capitalismo moderno, ma come una sua esigenza morale di riforma continua. La sfida è costruire una società dove:

- il lavoro torni a essere la misura della cittadinanza e non solo un mezzo di sussistenza;

- la cooperazione, anche in forme nuove (start-up mutualistiche, imprese sociali, azionariato diffuso) recuperi il suo valore civico;

- l'economia non sia lasciata all'anarchia del profitto, ma orientata da fini pubblici e democratici.

In questa prospettiva, attualizzare Mazzini significa rimettere al centro l'uomo, la sua dignità, il suo dovere verso gli altri. Significa affermare che la Repubblica non è solo una forma di Stato, ma un modo di vivere l'economia, la politica e la vita collettiva. Non si tratta di nostalgie né di utopie. Ma di un'esigenza concreta: quella di dare un'anima alla libertà economica, affinché non diventi licenza di sopraffazione.

Il pensiero di Mazzini va attualizzato, non semplicemente ripetuto. Mazzini viveva in un mondo preindustriale in cui la questione sociale si affacciava in forme radicalmente diverse da quelle odierne. La sua proposta di una Repubblica fondata sul dovere, sulla dignità del lavoro, e sulla cooperazione fra lavoratori, voleva essere una terza via tra l'individualismo borghese e l'egualitarismo socialista, entrambi giudicati incompleti.

La Cooperazione, per Mazzini, non era solo una forma economica: era una scuola morale, civica e sociale, in cui l'uomo si educava al rispetto reciproco e all'autogestione. Era l'anima economica della sua *"Repubblica del Lavoro"*. In questo senso,

sì, rappresentava un'alternativa al capitalismo competitivo. Ma non era anticapitalista nel senso marxista del termine: non predicava la lotta di classe, né la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Era un capitalismo etico, mutualistico, solidale, di piccola scala.

Oggi il capitalismo è l'unico sistema economico funzionante a livello globale, se per capitalismo intendiamo un'economia di mercato con proprietà privata, investimenti e profitto. Anche i paesi "*socialisti*" (Cina, Vietnam, ecc.) vi ricorrono ampiamente, sotto forme più o meno regolate. La flessibilità è una delle sue doti principali: consente innovazione, crescita, adattamento tecnologico. Ma qui sta il nodo: senza regole certe, senza un'etica pubblica, senza forme di giustizia redistributiva e senza tutela del lavoro, il capitalismo degenera facilmente in oligarchia finanziaria, sfruttamento, distruzione ambientale [vedi Ugo La Malfa, per le regole e contro gli impulsi contraddittori].

Quindi, forse, la lezione mazziniana ha ancora senso se la leggiamo non come alternativa al capitalismo in sé, ma come richiamo permanente alla sua moralizzazione, alla centralità del lavoro come fondamento della dignità umana, alla partecipazione dei lavoratori alla vita economica, anche tramite forme moderne di cooperazione, azionariato diffuso, impresa sociale, eccetera.

In sintesi, non serve sostituire il capitalismo, ma modificarlo "dall'interno" con regole, istituzioni e cultura civica: proprio quello che Mazzini sognava nel suo tempo.